

Quarant'anni di amicizia tra «spiriti fratelli»

Spesso Edgar Morin ha scritto nei suoi libri della sua quarantennale amicizia con Mauro Ceruti, ad esempio nella prefazione al loro comune lavoro «La nostra Europa» (Cortina, 2013): «Il nostro libro - scrive il filosofo francese - è soprattutto un "ripensamento dell'Europa" nel nostro tempo di crisi (...). Questo ripensamento è opera di due "spiriti fratelli", quello di Mauro Ceruti e il mio: io mi ritrovo in lui come lui si ritrova in me. La nostra comunità di pensiero si è così concretizzata in questo lavoro meditativo e militante».

E ancora, nella prefazione di Morin a «Il tempo della complessità» di Ceruti (Cortina, 2018): «Mauro è uno dei rari pensatori ad aver compreso e raccolto la sfida che ci è posta dalla complessità dei nostri es-

seri e del nostro mondo globalizzato».

Nella prefazione a «Sulla stessa barca» di Ceruti (Qiqajon, 2020) Morin scrive ancora che l'amico filosofo italiano «ci aiuta a leggere l'enciclica di Papa Francesco nell'orizzonte di un umanesimo planetario, volto a delineare una nuova rotta per l'avvenire dell'umanità». Nel libro di memorie «I ricordi mi vengono incontro» (Cortina 2020), infine, ricorda come Ceruti sia stato «il promotore delle mie più belle lauree honoris causa italiane, all'Università di Palermo, a Perugia e a Bergamo, dove ha creato il Centro di antropologia complessa».

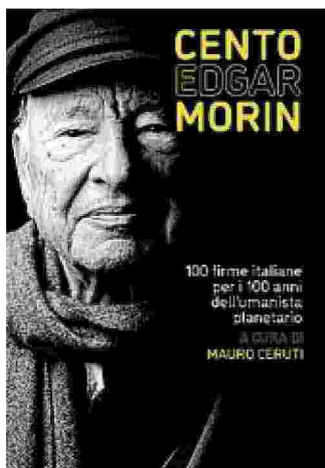
«Cento Edgar Morin» (Mimesis) è invece il libro-omaggio voluto da Mauro Ceruti per i 100 anni di Morin: ha raccolto

«100 firme italiane, espressioni di una molteplicità di campi del sapere» che Morin ha attraversato nella sua lunga avventura intellettuale: vi troviamo i nomi di David Sassoli, Alberto Abruzzese, don Luigi Ciotti, Giuseppe O. Longo, Carlo Petrini, Matilde Callari Galli; dei docenti dell'Università di Bergamo Gianluca Bocchi, Roberto Arpaia, Anna Lazzarini, Roberta Di Pasquale, Pietro Brambilla, Chiara Brambilla; dei bergamaschi Gianni Canova e Gabrio Vitali, giusto per citarne alcuni.

Canova, ad esempio, attribuisce a Morin una svolta della sua vita, mentre frequentava la facoltà di Lettere della Statale di Milano, negli anni '70: «Leggere Morin fu ossigeno per la mente. C'era nelle pagine del suo saggio "Le star", scritte nel

1957, una capacità così acuta, lucida e penetrante di analizzare il mondo e di produrre senso che decisi che questa era la cultura che mi interessava, non quella della maggior parte dei professori che insegnavano nelle aule di via Festa del Perdono. Abbandonai l'Università e seguii un'altra strada. Mi affascinava, in Morin, la capacità di abbattere quegli steccati fra le diverse discipline».

Per Gabrio Vitali «Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?» di Morin ha rappresentato «una svolta profonda nella mia biografia intellettuale e professionale e anche nella mia vicenda esistenziale». Sottolinea la scoperta che per Morin «pensare e vivere, studiare e chiacchierare, appassionarsi e capire sono stati sempre i fili del tessuto complesso di un'unica antropologia esistenziale e conoscitiva».



La copertina del libro che Ceruti ha voluto dedicare a Edgar Morin

